

Aprile 2024



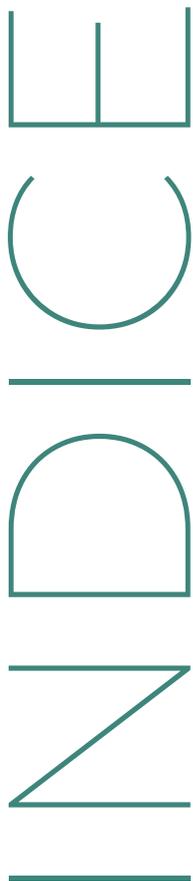
Società di Maria
Padri e Fratelli Maristi

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

2024



**Come Maria,
Portatori di Speranza**



01.

Introduzione

Alcuni segni del nostro tempo

03.

Un modo marista per rispondere

05.

Comunità per la missione

Nazareth

07.

Fino ai confini del mondo

09.

Comunità Omnes Gentes

13.

Una spiritualità marista per la missione

14.

Formazione per la missione

15.

Formazione iniziale

18.

Formazione continua

21.

Governo per la missione

26.

Commissioni

27.

Una società internazionale per la missione

28.

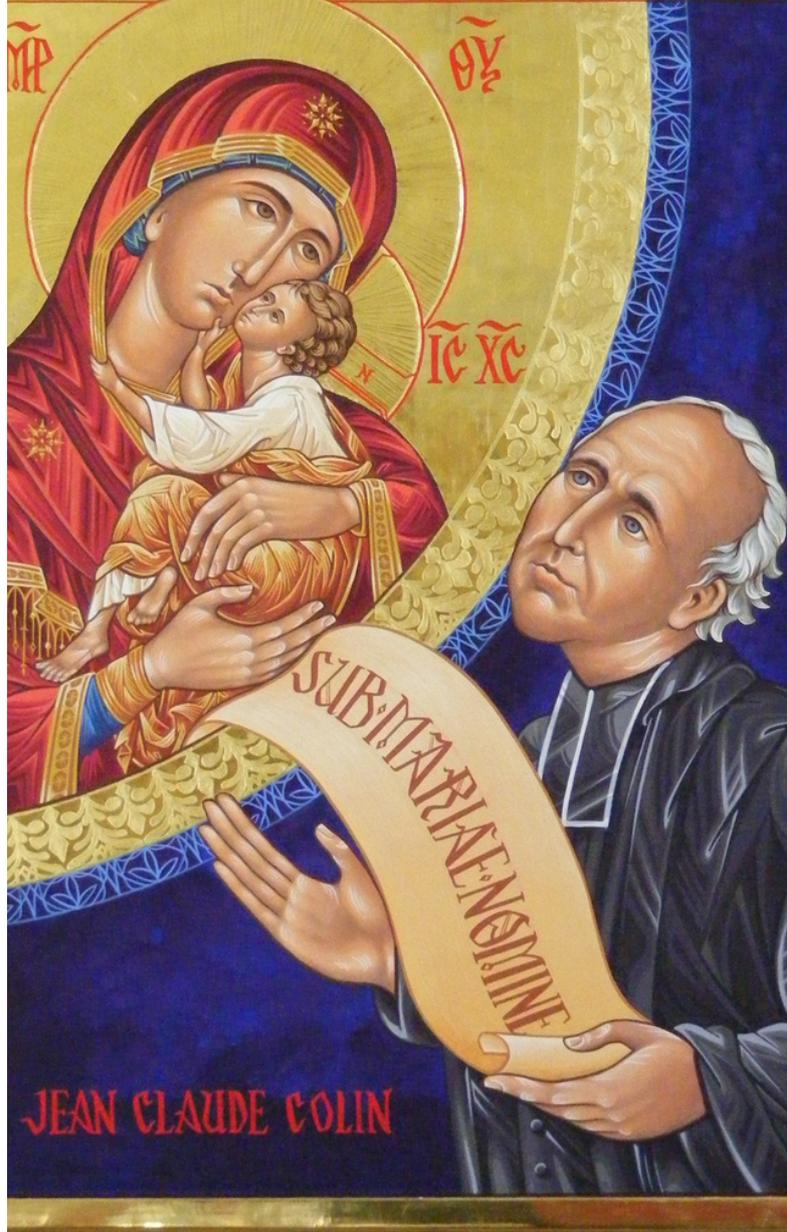
Conclusione

Cari confratelli,

Durante la mia leadership come Superiore Generale della Società di Maria negli ultimi sei o più anni, ho avuto il privilegio di dialogare in modo intenso con molti di voi. L'ascolto attento delle vostre preoccupazioni, della saggezza e dell'esperienza peculiari di ciascuno è stata una delle grazie più profonde di questo ministero. Ho apprezzato vivamente la vostra apertura e fiducia, da cui ho imparato molto. Dopo aver ampiamente ascoltato, riflettuto e meditato nella preghiera, e dopo aver consultato attentamente il mio Consiglio, vorrei ora comunicarvi, individualmente e comunitariamente, come credo che lo Spirito, che ha sempre infuso la vita in Maria e nella Chiesa, possa ora infondere nuova vita alla Società di Maria.

Spero che questa lettera possa fornire uno slancio per una preghiera più profonda e una maggior comunicazione spirituale tra tutti noi all'interno della Società, soprattutto ora che molti confratelli si preparano ai Capitoli provinciali e tutti noi ci prepariamo al Capitolo generale del 2025. Desidero presentarvi le mie sensazioni sul punto in cui ci troviamo oggi come Maristi e dove io credo che siamo spinti ad andare. Tuttavia, stiamo facendo questo viaggio insieme e spero che questa mia lettera possa aiutarci a trovare la strada che noi Maristi siamo invitati a seguire.

Spero che questa lettera possa fornire uno slancio per una preghiera più profonda e una maggior comunicazione spirituale tra tutti noi all'interno della Società.



1 Alcuni "segni dei nostri tempi" che influenzano la nostra comprensione della missione oggi

Crediamo che Dio abbia creato il nostro mondo e abbia visto "che è buono". Anche quando ci allontaniamo da Dio, Egli redime continuamente il mondo in Gesù Cristo, mediante la potenza dello Spirito di Dio. Anche quando il mondo sembra oscuro e inospitale ci sono sempre tanti segni della grazia redentrice di Dio per coloro che vedono con gli occhi della fede e agiscono con coraggio e audacia.

Dobbiamo discernere questi "semi del Vangelo" e nutrirla. Questa è una sfida speciale per coloro che vivono in culture altamente secolarizzate.

Il nostro mondo naturale soffre e chiede rispetto mentre ci chiediamo se il nostro pianeta possa offrire la vita per le generazioni future.

Crediamo che il battito vivo del nostro mondo sia l'Eucaristia, quando ci riuniamo per rendere grazie a Dio e celebrare la presenza del Corpo di Cristo in mezzo a noi nella Parola, nel Sacramento e nella comunità cristiana.

Nonostante ciò, possiamo interrogarci sulla situazione del nostro mondo. Vediamo intorno a noi tante divisioni, violenze e ferite. Tra le nazioni e al loro interno ci sono guerre e rumori di guerra. Alcune sono ampiamente diffuse. Molte guerre violente non vengono quasi mai raccontate, per capriccio dei magnati dei media e per gli interessi acquisiti di persone e istituzioni potenti.

Il nostro mondo naturale soffre e chiede rispetto mentre ci chiediamo se il nostro pianeta possa offrire la vita per le generazioni future.

La nostra bella e amata Chiesa soffre di divisioni e scandali. Molte persone in alcune parti del mondo si stanno allontanando dalla Chiesa perché deluse, arrabbiate o sprezzanti. La nostra piccola Società di Maria si trova ad affrontare molte sfide in tutto il mondo. Alcuni dei nostri confratelli, individualmente, soffrono di gravi sfide personali e arrivano a chiedersi se sono del tutto soli.

Altri confratelli si sentono stanchi, deboli o invecchiati. Stiamo tutti cercando la misericordia di Dio e tentando di allontanarci dai nostri peccati personali. Crediamo che Cristo abbia redento il mondo, ma, nonostante ciò, in alcuni momenti ci sentiamo sopraffatti.

Tradizionalmente le culture e le nazioni hanno adottato una religione o l'altra. Queste religioni hanno contribuito a tenere unite le società. Possiamo vedere come alcuni stati buddisti, indù e musulmani siano ancora tenuti insieme da credenze e pratiche religiose condivise. Anche il cristianesimo un tempo forniva coerenza a molte società e in alcuni luoghi continua a farlo.

Il "cristianesimo" come rete sociale che garantisce una società coesa è in gran parte crollato in molte parti del mondo.

Il cristianesimo come forza guida per la coesione sociale ha perso gran parte della sua energia in molte parti del mondo marista.

**CREDIAMO CHE IL BATTITO VIVO DEL
NOSTRO MONDO SIA L'EUCARISTIA**

La nostra situazione oggi è, probabilmente, più simile a quella della chiesa primitiva. Forse stiamo tornando a concepirci più come una chiesa domestica, piccole comunità di credenti che servono le persone che le circondano, specialmente i poveri, e attraggono le persone a Cristo attraverso la loro fede e speranza in Dio, il loro amore per Dio e per il prossimo.

Anche se comunità piccole e diverse siamo uniti come Corpo di Cristo, guidato dai nostri Vescovi, in particolare dal Vescovo di Roma, e come un'unica Società di Maria all'interno della Chiesa.

Questo è "un momento Marista" per tutti noi e per la Chiesa. Il nostro Fondatore, il Venerabile Jean-Claude Colin, amava ricordarci che non abbiamo altro modello che quello della Chiesa primitiva. Nel 1841 commentò: ". Noi non prendiamo come modello nessun istituto religioso, non abbiamo altro modello che la Chiesa nascente" (PF 42,3).

Le nostre Costituzioni lo precisano: «Impareranno dai primi Maristi a trovare nella presenza di Maria a Nazaret e alla Pentecoste, nella Chiesa degli inizi e alla fine dei tempi, il segreto della propria presenza nella Chiesa e nel mondo di oggi:" (n. 228). Possiamo condividere la grazia redentrice di Cristo e svolgere la nostra piccola parte nella guarigione del mondo attraverso il nostro lavoro continuo per la conversione personale a Gesù Cristo e formando piccole comunità fraterne di fedeli Maristi nel cuore della Chiesa che si sostengono a vicenda per intraprendere l'Opera di Maria nel portare la Buona Notizia alle persone che ci circondano, soprattutto ai poveri.



Un modo Marista per rispondere ad alcuni segni del nostro tempo.

Noi Maristi siamo invitati a dare il nostro piccolo ma significativo contributo alla riconciliazione e alla guarigione della Chiesa e del mondo di oggi.

Diamo il nostro contributo primario impegnandoci quotidianamente ad approfondire il rapporto personale con Dio – Padre, Figlio e Spirito – e a seguire Gesù Cristo come Maria, la prima e perfetta discepolo, che lo ha seguito prima di noi. La nostra vita è chiamata ad una continua conversione personale a Gesù Cristo.

Il nostro stile di vita è "religioso", plasmato dalla ricerca di Dio. Le strategie e le statistiche hanno il loro ruolo nella comprensione della nostra missione nel mondo di oggi, ma molto più importante di qualsiasi statistica è l'impegno appassionato nei cuori Maristi a seguire Gesù Cristo come suoi discepoli.

Fondamentalmente, la nostra vocazione è una chiamata alla santità, ad amare Dio e il prossimo con il cuore di Cristo.

Non ci potrà mai essere “questo o quel carisma al posto della Chiesa”, ma sempre “un carisma nella e per la Chiesa”.

Un altro contributo, luogo della nostra speciale vocazione alla santità, è la nostra vita nelle comunità missionarie Mariste. Siamo molto più di un semplice gruppo di lavoratori impegnati in un'impresa comune, per quanto nobile.

Siamo una Congregazione religiosa ricca di storia, chiamata da Maria alla ricerca personale e condivisa di Dio nelle nostre comunità religiose. La contemplazione, la liturgia, la preghiera personale e condivisa animano ogni momento il nostro impegno Marista.

Contribuiamo alla crescita della Chiesa e del mondo di oggi anche rallegrandoci del nostro bellissimo carisma marista, dono dello Spirito Santo per edificare la Chiesa nel mondo

Siamo invitati ad abbracciare il nostro carisma sempre più profondamente ogni stagione della nostra vita. Il nostro carisma dà slancio alla nostra vita come Maristi e, attraverso di noi, infonde vita nella Chiesa e nel mondo.

Ho sentito in giro idee secondo cui un carisma religioso può essere sbandierato come un tipo di chiesa alternativa in quanto le persone si legano con più passione ad un carisma particolare che alla vita della chiesa istituzionale.

Non ci potrà mai essere “questo o quel carisma al posto della Chiesa”, ma sempre “un carisma nella e per la Chiesa”.



Il nostro modo di rinnovarci per il futuro è sicuramente quello di impegnarci nuovamente a vivere in piccole comunità, proprio come abbiamo capito fin dagli inizi della Chiesa.



Tutte le comunità mariste, a cominciare dalla nostra, nonostante tutta la nostra fragilità umana, sono chiamate ad essere piccole oasi di speranza nei deserti di oggi, segni di speranza in un mondo che a volte si dispera, luoghi accoglienti in cui incontrarsi per accendere il fuoco dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo in Gesù Cristo e sorgenti di acqua viva per le nostre imprese missionarie. Queste comunità sono segni della Buona Notizia di Gesù Cristo vivo nel nostro mondo.

Talvolta, per necessità o per ragioni particolari, abbiamo permesso ad alcuni confratelli di vivere da soli. Nonostante ciò, questi confratelli condividono la nostra comune vocazione e missione marista, ciascuno a suo modo. Tuttavia, il nostro modo di rinnovarci per il futuro è sicuramente quello di impegnarci nuovamente a vivere in piccole comunità,

proprio come abbiamo capito fin dagli inizi della Chiesa. Dobbiamo studiare come vivevano e adattare ciò che impariamo alle nostre situazioni particolari, nel nostro tempo

2 Comunità per la missione

Nazareth

Fin dai nostri inizi Nazareth è sempre stata un simbolo importante per noi Maristi. Dice padre Jean-Claude: "Il nostro spirito, lo spirito della Società... io lo trovo tutto nella casa di Nazaret" (PF 188,12).

Nazareth parla di un piccolo villaggio dove le persone crescevano insieme nella fede come Maria, Giuseppe e il loro figlio. Era lontana dai centri di potere, sia da Gerusalemme che da Roma o altrove, anche se soffriva sotto il giogo delle pretese di questi centri di potere, soprattutto sotto forma di tasse oppressive che spesso provocavano l'abbandono delle terre e lo sfollamento sociale degli abitanti dei villaggi, come sappiamo da molte parabole e discorsi di Gesù.

Nazareth chiama i Maristi ad una profonda interiorità, ad un'intensa preghiera. Se vogliamo che la nostra Società prosperi nel futuro, la vita di preghiera e di contemplazione è il terreno in cui dobbiamo crescere.

La nostra vocazione marista porta frutti abbondanti quando è radicata nella Parola e nell'Eucaristia, in una vita plasmata dalla preghiera della Chiesa, una preghiera personale prolungata ogni giorno (il Capitolo 2017 raccomanda un'ora), nella lettura e nello studio delle Scritture e della teologia, con il rosario quotidiano e con la condivisione regolare della Parola in comunità.

Nel tentativo di approfondire la nostra chiamata a vivere con semplicità in piccole comunità missionarie di preghiera, troviamo parte della nostra ispirazione nello spirito di Nazareth.

Non si tratta di: "Dirò le mie preghiere e poi farò il mio lavoro". Questo atteggiamento può portare a una forma di dualismo. La preghiera – contemplativa, condivisa e liturgica – porta frutto se vivo con il sentimento della presenza costante e amorevole di Dio che armonizza tutto. La preghiera contemplativa e liturgica è il cuore del nostro lavoro e del nostro zelo missionario. I nostri confratelli più anziani spesso ci incoraggiano con il loro impegno in una vita di preghiera seria. Tuttavia, la chiamata a una vita di preghiera profonda e impegnata si estende a tutti noi, dal novizio più giovane ai confratelli più anziani.

Nazareth è anche una chiamata a vivere insieme con semplicità, frugalità e fraternità. Nazareth era un villaggio povero dove la gente viveva della terra e del lavoro delle proprie mani. In quest'epoca di distribuzione scandalosamente ingiusta della ricchezza e dell'opulenza di alcuni, mentre molti dei nostri contemporanei vivono in povertà o nell'oppressione, siamo chiamati a vivere semplicemente e a condividere tutto.

Lo spirito di Nazareth chiama i Maristi a vivere semplicemente e tra i poveri, trovando la nostra casa, la nostra "Nazareth", in mezzo alle persone che siamo chiamati a servire. La vocazione marista perde la sua autenticità ogni volta che viviamo nell'abbondanza. P. Colin: "Rifuggano accuratamente da quanto sapesse di lusso, di esibizione, di voglia di farsi notare, sia negli edifici che nei locali di abitazione, nel tenore della vita e in tutte le loro relazioni con gli altri" (n. 228).



La nostra epoca di avidità ecologicamente insostenibile richiede anche che viviamo in modo semplice e sostenibile. Nel nostro modo di mangiare, di vivere, di viaggiare e di comunicare siamo chiamati alla semplicità nella fede e in fraternità. Nazareth è per noi un simbolo di questo stile di vita. Per noi Nazareth è anche un simbolo della nostra naturalezza, della nostra umiltà, della nostra semplicità nei rapporti con tutto ciò che ci circonda.

Noi Maristi abbiamo sempre evitato i riflettori, trovandoci attratti naturalmente dalla vita ordinaria delle persone comuni, tra le quali ci immergiamo, nascosti e sconosciuti, come lievito nella pasta.

Nel tentativo di approfondire la nostra chiamata a vivere con semplicità in piccole comunità missionarie di preghiera, troviamo parte della nostra ispirazione nello spirito di Nazareth.

La Chiesa primitiva... fino ai confini del mondo.

Ma Nazareth non ci limita solo agli orizzonti locali. Maria lasciò Nazaret e si recò "in fretta verso la regione montuosa della Giudea".

Anche Gesù, al momento opportuno, lasciò Nazaret proclamando che la sua vocazione era quella di portare ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, la vista ai ciechi e la guarigione ai malati.

Il Vangelo di Luca parla del viaggio di Gesù dalla sua provincia natale, la Galilea, a Gerusalemme, mentre il secondo libro di Luca, gli Atti degli Apostoli, racconta i primi discepoli e apostoli della chiesa primitiva mentre viaggiavano da Gerusalemme a Roma, il centro del mondo di allora, formando piccole comunità di credenti lungo il cammino. Queste piccole comunità cristiane della Chiesa primitiva costituiscono un modello per noi Maristi di oggi.

Anche i Maristi sono chiamati a viaggiare verso le periferie per amore della Buona Notizia del Regno di Dio. La nostra vocazione si coltiva a Nazareth, ma trova espressione dinamica nei nostri cuori missionari sempre rivolti e impegnati verso le periferie. "L'Opera di Maria non sarà terminata finché, alla fine dei tempi, tutti i figli di Dio non saranno riuniti insieme 'un cuor solo e un'anima sola (cfr At 4,32)" (Cap. Gen. 2017,7).

La nostra vocazione si coltiva a Nazareth, ma trova espressione dinamica nei nostri cuori missionari sempre rivolti e impegnati verso le periferie.

La storia della chiesa primitiva si adatta bene ai nostri tempi in cui il "cristianesimo" ha così sovente perso il suo potere di sostenere la nostra vita e i nostri ministeri. Ora, ciò che ci incoraggia, come nella Chiesa primitiva, è l'ardente desiderio di condividere la nostra fede in Gesù Cristo, che si alimenta in comunità piccole e dinamiche.

Queste comunità sono il primo luogo di missione e, col tempo, diventano esse stesse missionarie quando le persone vedono i Cristiani vivere in armonia e si chiedono perché questi Maristi sono così pieni di gioia e in pace, anche se sono tutti così diversi per cultura, lingua, età e personalità.

In passato molti Maristi si sono recati in terre lontane e hanno fondato stazioni missionarie, a volte piuttosto isolate, sia nel Pacifico che in altre parti del mondo marista.

P. Jean-Claude era contrario al fatto che i Maristi vivessero individualmente, anche se riconosceva che spesso realizzavano un grande lavoro nel loro stile silenzioso. Egli era talmente contrario a ciò e così pronto a lottare strenuamente per questo, contro le reali esigenze di vaste aree di missione, di alcuni vescovi e delle pressioni di Propaganda Fide a Roma, che nel 1849 decise di non inviare più missionari nel Pacifico a quelle condizioni.

Ci sono pressioni simili anche oggi. Alcuni responsabili della chiesa, alcuni direttori e amministratori di ogni tipo, comprensibilmente hanno bisogno di una persona qui e di una persona là per coprire quante più basi possibili. I Maristi normalmente non sono in grado di rispondere a questi bisogni ogni volta che la risposta richiede che un Marista viva da solo.



Dal tempo di p. Jean-Claude, abbiamo sempre creduto che diamo il meglio di noi come missionari quando viviamo in comunità missionarie. Le comunità esprimono eloquentemente come vivere il Vangelo. Quando sono accoglienti verso tutti, e soprattutto verso gli emarginati, le nostre comunità offrono alle persone l'esperienza della "vita nello Spirito".

Quando i nostri confratelli sono diversificati per età, differenze culturali e linguistiche, allora testimoniano la possibilità di vivere in armonia e in dialogo con il mondo che tante volte preferisce la compartimentalizzazione e il nazionalismo.



La "Missione" riguarda principalmente un atteggiamento del cuore e solo secondariamente una geografia fisica.

Quando ci rispettiamo a vicenda, quando apprezziamo le nostre differenze e tuttavia siamo misericordiosi gli uni verso gli altri, rispecchiamo l'amore di Dio nel cuore della Trinità meglio di aridi trattati teologici.

Tra i Maristi una volta si diceva che qualcuno "andava in missione". In qualche modo i "missionari" venivano differenziati da coloro che restavano in patria. Ora questa distinzione, nella migliore delle ipotesi, sarebbe del tutto inutile.

Siamo tutti chiamati ad essere missionari, a partire dal nostro cuore, vivendo nelle nostre comunità locali e raggiungendo da lì il mondo che ci circonda, soprattutto il mondo delle periferie, sia fisiche che esistenziali. La "Missione" riguarda principalmente un atteggiamento del cuore e solo secondariamente una geografia fisica.

Quando viviamo la nostra missione con tutto il cuore partecipiamo alla vita intima di Dio il cui amore interiore respira nel nostro mondo: il Padre che manda il Figlio, il Padre e il Figlio che mandano lo Spirito. La "nostra" missione è una condivisione della missione stessa di Dio quando rispondiamo alla chiamata del suo amore, discernendo costantemente dove Egli ci chiede di andare, cosa dobbiamo fare e come dobbiamo farlo.



La nostra vita di preghiera orienta il nostro discernimento sul come, dove e in cosa ci impegniamo per vivere la nostra missione.

Questo modo di contemplazione e di discernimento è sia personale che comunitario, l'uno in armonia con l'altro.

Nella nostra vita missionaria, alla quale siamo tutti chiamati fino all'ultimo respiro, ci immergiamo nel cuore di Dio attraverso la preghiera contemplativa, personale e liturgica – che raggiunge il suo culmine nella celebrazione gioiosa e fedele dell'Eucaristia. La nostra vita di preghiera orienta il nostro discernimento sul come, dove e in cosa ci impegniamo per vivere la nostra missione.

Questo modo di contemplazione e di discernimento è sia personale che comunitario, l'uno in armonia con l'altro. Condividiamo insieme la nostra preghiera e il nostro discernimento in un percorso sinodale che è messo alla prova nel cardine del voto di obbedienza, "obbedire a un uomo per amore di Dio". (n. 101). È così che sappiamo cosa siamo chiamati a fare. Maria, che "meditò tutte queste cose nel suo cuore" e "partì per la regione montuosa di Giuda", ci ispiri a continuare quel viaggio fatto ai suoi tempi nei nostri viaggi di oggi.

Nel nostro mondo frantumato, diviso e troppo spesso violento, le nostre comunità piccole, oranti e diverse proclamano l'amore di Dio e portano guarigione e speranza. Questa è una dimensione essenziale della vita missionaria marista.

Comunità Omnes Gentes

La chiesa primitiva sembra essere fiorita quando i discepoli del Signore, spesso appena battezzati e appena introdotti nello "spezzare il pane", si riunivano in piccole comunità. Luca ritrae l'immagine di quelle prime comunità quando scrive:

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore" (Atti 4, 32-33).

La comunità della chiesa primitiva era unita nel cuore e nell'anima, metteva tutto in comune e dava testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e quindi era benedetta e fruttuosa. Sappiamo anche che, fin dall'inizio, i primi discepoli e le prime comunità furono chiamati a soffrire per la loro fede, talvolta fino al martirio.

Queste comunità erano – e sono – radicalmente diverse dalle culture prevalenti, basate come sono sul Vangelo di Gesù Cristo piuttosto che sui valori effimeri del mondo che le circonda.

Jean-Claude Colin riprende questo tema da Luca quando nel 1846 afferma:

Noi, signori, dobbiamo rinnovare la fede dei primi fedeli. Sì, è proprio questo che fu detto ai nostri inizi (pronunziò queste parole con un certo mistero e imbarazzo). Fu annunciato che la Società di Maria non doveva prendere a modello nessun istituto di quelli che l'avevano preceduta... Il nostro modello, l'unico nostro modello deve essere la Chiesa primitiva. E la beata Vergine, che fece allora grandi cose, ne farà di più grandi ancora alla fine dei tempi, perché il genere umano sarà più malato. (PF 117,3).

Il nostro Capitolo Generale del 2017 ha collegato la chiamata alla preghiera profonda e alla missione nel contesto comunitario quando ha affermato:

La contemplazione come fonte di energia, cuore mistico della missione marista, è intimamente legata alla nostra identità di religiosi maristi. Per formare una comunione per la missione, abbiamo bisogno di approfondire la dimensione contemplativa della nostra vita (cf Cost. 118). Con Gesù al centro possiamo, come Maria, essere missionari di speranza. (Cap. Gen. 2017, 30).

Lo stesso Capitolo ci ha dato delle linee guida su ciò che i "missionari della speranza" maristi sono chiamati a fare: *Noi stiamo cercando ministeri che riflettano la nostra identità di religiosi maristi apostolici; soddisfino i requisiti per la nostra vita comunitaria; esprimano la natura corporativa della nostra missione; forniscano itinerari per l'evangelizzazione; diano un chiaro segno della missione marista a possibili candidati; diano l'opportunità di lavorare con i rami della Famiglia*

abbiamo capito che una via da seguire per la nostra Società di Maria era lavorare in piccoli gruppi, oranti, inclusivi, comunità di missione, soprattutto "periferie".

marista; forniscano l'opportunità, specialmente ai giovani, di lavorare a fianco dei Maristi in lavori retribuiti o di volontariato. (Cap. Gen. 2017, 21).

Come Amministrazione generale, negli ultimi sei anni, abbiamo riflettuto su tutte queste indicazioni che riteniamo ispirate dallo Spirito. Abbiamo anche considerato il rinnovato rilievo della formazione marista internazionale (di cui parleremo più avanti in questa lettera) e abbiamo capito che una via da seguire per la nostra Società di Maria era lavorare in piccoli gruppi (idealmente con quattro o cinque membri), oranti, inclusivi, comunità di missione, soprattutto "periferie".

La missione di queste comunità dovrebbe privilegiare *"l'educazione soprattutto tra i giovani e più svantaggiati; l'evangelizzazione dei centro-città; quei lavori specificamente tra i poveri materiali, la risposta ai bisogni dei migranti e il dialogo ecumenico e interreligioso. In tutti i ministeri, radicati nel Vangelo, i Maristi prestano particolare attenzione alla tutela dei minori, alla salute planetaria e alla giustizia sociale". (Capitolo gen. 2017 22-24.)*

Ci rallegriamo che molte delle nostre comunità esistenti sono già una chiara espressione in questa direzione e il nostro compito è semplicemente quello di incoraggiare queste comunità. Di passaggio, vorrei notare che alcune delle nostre comunità parrocchiali missionarie esprimono questi orientamenti in modo molto chiaro.

Durante i miei viaggi nel mondo marista, diversi confratelli mi hanno suggerito: "Bisogna spiegare meglio cosa sono queste comunità missionarie "omnes gentes"



Tuttavia, volevamo anche creare alcune comunità che fossero particolarmente proattive nel dare espressione a queste indicazioni. Abbiamo cercato di creare comunità volutamente piccole, inclusive o "cattoliche" (interculturali e idealmente intergenerazionali), oranti, con una vera semplicità di vita che incarna il Vangelo in modo particolarmente chiaro ed evangelizzatrici attraverso il servizio fraterno offerto alle persone che le circondano, soprattutto ai poveri.

Abbiamo dato un nome a queste comunità e le abbiamo chiamate "comunità omnes gentes". Il nome deriva dal Breve che la Società ricevette il 29 aprile 1836 da Papa Gregorio XVI quando affidò la missione dell'Oceania alla nostra nascente Congregazione. Il Breve di Propaganda Fide si apre con le parole: "Omnium gentium salus", "la salvezza di tutti i popoli".

In un certo senso, queste nuove comunità "omnes gentes" stanno inviando i Maristi verso le nuove frontiere del mondo di oggi e ridando un nuovo inizio alla Società, sempre fedeli alle nostre tradizioni e alla missione della Chiesa.

Queste comunità sono segni di speranza per il futuro. Finora ne abbiamo costituite formalmente solo tre: una a Ranong, in Thailandia, in collaborazione con il Distretto dell'Asia; una a Marayong nella diocesi di Paramatta nel Nuovo Galles del Sud, Australia; un'altra a Samsun, in Turchia. Una di queste comunità si trova nel mondo secolarizzato, una nel mondo buddista asiatico e una nel mondo musulmano al crocevia tra Europa e Asia.

Tutte, in misura maggiore o minore, servono popoli migranti. Speriamo di poterne aprire un'altra o due prima del Capitolo del 2025, studiando le possibilità al prossimo incontro dell'ARC a maggio di quest'anno, e in altri momenti.

Durante i miei viaggi nel mondo marista, diversi confratelli mi hanno suggerito: "Bisogna spiegare meglio cosa sono queste comunità missionarie "omnes gentes". Spero che il loro significato sia più chiaro dopo questa lettera.

Il modo migliore per incoraggiare gli orientamenti missionari stabiliti dalle nostre Costituzioni e dal Capitolo 2017 si riconosce all'interno di ciascuna delle nostre comunità esistenti. Se le "omnes gentes" sono intenzionalmente piccole comunità missionarie – oranti, inclusive della differenza di cultura e lingua, orientate alla missione tra i poveri, i giovani e i migranti – non sono affatto esclusive.

Non ci sono due Società di Maria – una chiamata "comunità omnes gentes" e poi "tutte le altre".



Queste indicazioni missionarie sono vere per tutta la Società, ovunque. Le comunità "omnes gentes" sono semplicemente nuove iniziative missionarie più intenzionali che esprimono in modo più realistico ciò che tutti siamo chiamati a fare, e molto spesso stiamo già facendo. Sono ulteriori segni di speranza e di vita nuova per la nostra società missionaria.

Naturalmente queste comunità "omnes gentes" metteranno a dura prova le unità che faticano a mantenere le loro iniziative missionarie in patria. Ad alcuni Maristi molto bravi e spesso più giovani è stato chiesto di andare in queste comunità, a volte lasciando le unità domestiche che stentano a far fronte ai propri impegni.

Le comunità "omnes gentes" sono ulteriori segni di speranza e di vita nuova per la nostra società missionaria

Queste comunità "omnes gentes" sono iniziative nuove e fresche e talvolta ciò significherà che alcuni ministeri più tradizionali dovranno essere abbandonati. Il Capitolo del 2017 ci incoraggia in questa direzione quando dice: *"Il superiore generale, in collaborazione con l'ARC, cercherà di indicare alcune opere nelle quali dovrebbero essere nominati preferibilmente i Maristi più giovani e neo-ordinati"*. (26).

L'intera Società è profondamente grata a quelle unità e alle loro amministrazioni che hanno generosamente accettato di incoraggiare alcuni dei loro confratelli adatti e più giovani a essere disponibili per queste missioni. Apprezziamo anche quei confratelli che hanno accettato la chiamata a partecipare a queste missioni. Spesso comporta un elevato disorientamento culturale e notevoli sforzi per apprendere nuove lingue.

Riconosciamo anche un certo timore, soprattutto tra coloro che hanno assunto un impegno radicale nel dedicare i propri sforzi missionari a queste comunità, che esse potrebbero non "sopravvivere" al prossimo Capitolo, alle decisioni delle future amministrazioni o alle sfide umane che devono affrontare. Queste comunità sono soprattutto un atto di fede. Affidiamo queste comunità al Signore, come affidiamo ogni missione della Società, fiduciosi che lo Spirito ci guida, come fu guidata Maria stessa. "Sopravviveranno" e prospereranno finché saranno "destinate a farlo", ogni volta che tutti noi Maristi preghiamo, discerniamo e ci apriamo allo Spirito che ci sfida. Il futuro è nelle mani di Dio. Nel frattempo, facciamo del nostro meglio.

3 Una spiritualità marista per la missione

Una "spiritualità marista per la missione" è di per sé un argomento molto vasto. Vorrei fare solo un paio di osservazioni. Tradizionalmente, per ottime ragioni, abbiamo inteso lo "sconosciuti e nascosti" come una caratteristica marista che ha modellato il modo in cui ci relazioniamo come Maristi con gli altri nella chiesa e nel mondo. Spesso è stato visto come una "virtù marista" da coltivare per ciascuno di noi. Questo è più importante ora che mai.

Vorrei però che "nascosti e sconosciuti" fosse inteso anche come un principio missionario. I poveri del nostro ambiente, i migranti e i rifugiati indesiderati, le persone alle periferie del mondo, sono "nascosti e sconosciuti" senza alcuna scelta da parte loro. Nessuno vuole conoscerli. Sono nascosti perché nessuno li vuole vedere. La società li nasconde e li mette a tacere.

Quando noi Maristi cerchiamo e viviamo in solidarietà con queste persone che sono costrette a rimanere nascoste e sconosciute e quando celebriamo con loro la Buona Notizia e li incoraggiamo a sviluppare la propria voce che invoca giustizia, viviamo il nostro carisma in un modo particolarmente autentico. "Nascosti e sconosciuti" non è solo una virtù marista ma è anche, e soprattutto, una vocazione missionaria marista.

Il 12 settembre abbiamo sempre celebrato "Il Santo Nome di Maria" come nostra festa patronale. In effetti, può e deve essere celebrato come un atto di pietà filiale all'interno della nostra ricca tradizione marista. Tuttavia, credo che la festa patronale del Santo Nome di Maria plasmi anche la nostra spiritualità missionaria.

Maria era tra gli "anawim", una delle persone povere e dimenticate della sua epoca.

Il nostro splendido e condiviso carisma marista non è esclusivamente "nostro" ma può essere una benedizione per chiunque.

Eppure, questa donna povera e oscura – a differenza di molte altre nella storia – è benedetta con un Nome che indica la sua singolare chiamata da parte di Dio.

Quando arriviamo a conoscere i nomi delle persone povere e oscure intorno a noi e celebriamo ciascuna delle loro vocazioni singolarmente divine per vivere una vita riccamente umana, aperta al Dio rivelato in Gesù Cristo, allora celebriamo la nostra vocazione missionaria con una speciale autenticità.

La nostra missione marista si arricchisce quando riusciamo a lavorare bene con altri membri della famiglia marista, religiosi o laici, e a cercare modi creativi per dare vita insieme al nostro carisma in missione. Possiamo lavorare così a stretto contatto con i laici, per esempio, e loro sono felici di chiamarsi Maristi.

Qualche forma di impegno possono assumerla anche i laici maristi. Nel caso dell'educazione, ad esempio, i Maristi possono invitare le persone a vivere lo spirito marista in modo così radicale che una scuola si sviluppa chiaramente, come scuola marista, spesso con laici in tutte le principali aree di responsabilità.

Possiamo formare formatori laici maristi che poi lavoreranno con gli altri per abbracciare la Via Marista. Il nostro splendido e condiviso carisma marista non è esclusivamente "nostro" ma può essere una benedizione per chiunque. Condividiamo la nostra vocazione missionaria marista all'interno della Famiglia Marista in continua espansione, religiosi e laici.

Questo è il momento di rinnovare la nostra spiritualità missionaria marista. Richiede una certa ascesi per aprirci alla conversione quotidiana e radicale alla Parola di Dio ed evitare ogni sentimento di "mondanità spirituale" che può far sembrare incolore o anemico il nostro modo di vivere; mantenersi aperti a nuove possibilità di lasciarci alle spalle i nostri comodi schemi di vita; oppure arrenderci a qualsiasi "accidia" o rassegnazione credendo che non si possa più fare nulla, o semplicemente decidere che di vita è rimasta poca nella nostra Società e quindi "farò da solo" in ogni cosa.

Possiamo aver terminato il nostro ministero o il nostro ruolo pastorale, ma siamo sempre chiamati ad essere missionari maristi, segni dell'amore di Dio che invita gli altri all'unione con Lui, fino al nostro ultimo respiro

4 Formazione per la missione

Queste piccole e vivaci comunità missionarie, plasmate sul modello della Chiesa primitiva e vissute tra la gente delle periferie del nostro tempo, esigono un cammino formativo



Piccole e vivaci comunità missionarie, plasmate sul modello della Chiesa primitiva e vissute tra la gente delle periferie del nostro tempo, esigono un cammino formativo particolare

particolare, sempre in linea con le richieste della Chiesa per la formazione di tutti i religiosi e sacerdoti cattolici romani. Cerchiamo uno stile particolare di candidato che fiorirà umanamente e spiritualmente vivendo la missione marista secondo il nostro carisma particolare. Dobbiamo offrire un programma di formazione che aiuti ogni candidato a discernere se è qui che è veramente chiamato a vivere la sua vocazione cristiana e, in caso affermativo, ad aiutarlo a sviluppare la sua chiamata marista.

Vocazioni

Il futuro della nostra piccola Società dipende da un consistente numero di candidati che entrano nel programma di formazione e si impegnano a rimanervi.

La nostra prima sfida nell'invitare vocazioni alla famiglia marista è preparare per le vocazioni.

Come ho già proposto, chiedo che ogni comunità offra ogni settimana, nel giorno di Santa Maria in Sabato, la Messa con l'intenzione di forti vocazioni alla vita marista. Inoltre, ogni comunità è invitata a preparare ogni settimana un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento per le vocazioni alla Famiglia Marista. Nei miei viaggi, è stata una vera benedizione partecipare a queste preghiere in alcune comunità.

La migliore raccomandazione del nostro stile di vita è l'entusiasmo per la nostra vocazione e il nostro zelo per l'Opera di Maria, qualunque sia il nostro ministero particolare.



Dobbiamo anche invitare i giovani ad unirsi alla Società di Maria. Dobbiamo dimostrare che crediamo che la nostra Società offre ai giovani un futuro dinamico, ricco di preghiera, di fraternità e di missione marista, vivendo la propria vocazione con gioia nelle parole e nelle azioni. La migliore raccomandazione del nostro stile di vita è l'entusiasmo per la nostra vocazione e il nostro zelo per l'Opera di Maria, qualunque sia il nostro ministero particolare.

È utile che i nostri studenti di "Casa di Maria" a Roma lavorino regolarmente su un sito web sulle vocazioni mariste. I nostri confratelli più giovani svolgono un ruolo particolarmente importante nel contattare i loro coetanei. Con i siti Web internazionali riceviamo richieste da diverse parti del mondo. Naturalmente queste domande richiedono risposte prudenti e delicate, ma rimaniamo aperti ai suggerimenti dello Spirito che possono soffiare in luoghi inaspettati.

Siamo grati all'impegnativo lavoro dei direttori vocazionali di ciascuna unità. Tuttavia non possiamo lasciare a loro tutto il duro lavoro. Ognuno di noi deve fare tutto il possibile per favorire buone vocazioni per la Società.

Quando i candidati entrano in un programma di accompagnamento o arrivano nelle nostre comunità con un programma "vieni e vedi", dobbiamo anche prenderci cura di loro con il nostro interesse personale, i nostri programmi ben pianificati e il nostro impegno per aiutarli a discernere la loro vocazione.

La fede ci dice che solo Dio è Colui che chiama. Ci impegniamo a fare ogni sforzo umano possibile, spiritualmente e umanamente, ma non consideriamo i numeri come l'unico grado di "successo". Riconosciamo che in alcune parti della Chiesa questo è un periodo invernale per le vocazioni, ma continuiamo a sperare nella primavera. Una volta che abbiamo fatto tutto ciò che è umanamente possibile, allora confidiamo che lo Spirito di Dio, che ha chiamato Maria prima di noi, farà il resto.

Formazione iniziale

Tutti noi abbiamo seguito programmi di formazione marista nel nostro cammino e quindi comprendiamo piuttosto bene la formazione. Tuttavia, molte cose sono cambiate dai "nostri tempi". Oggi abbiamo "percezioni" molto diverse della formazione iniziale. Attualmente disponiamo di un solido programma di formazione che, tuttavia, è sempre un work in progress.

Uno dei principali cambiamenti rispetto ai tempi passati è che la formazione iniziale è diventata più internazionale e interculturale fin dal momento in cui un giovane entra nel noviziato internazionale, solitamente a Davao nelle Filippine, fino a quando lascia il teologato internazionale a Roma diversi anni dopo, solitamente come diacono.

COME MARIA, PORTATORI DI SPERANZA

La formazione internazionale ci ha aiutato a consolidare e integrare il lavoro dei nostri formatori maristi. La formazione è un ministero che richiede competenze e preparazione particolari. La formazione è molto più che soddisfare le varie esigenze, anche se dobbiamo essere fedeli a tutte le richieste della Chiesa per la formazione religiosa e sacerdotale.

I formatori devono accompagnare i nostri giovani Maristi nel discernere se hanno davvero una genuina vocazione alla Società di Maria come sacerdote o fratello. Tutti i nostri formatori devono lavorare in collaborazione nella Società; per questo motivo è stata una benedizione farli incontrare tutti insieme ogni pochi anni in modo che possano condividere la loro esperienza e la loro visione.

I formatori aiutano i nostri candidati a sviluppare la loro vocazione lungo il cammino particolare di ogni giovane marista. C'è un percorso formativo consolidato, ma deve esserci anche spazio perché i giovani Maristi possano sviluppare il loro peculiare cammino vocazionale. Sebbene viaggino come gruppo di pari, il viaggio di ogni giovane marista è unico e i suoi talenti specifici devono essere sviluppati per il bene dell'Opera di Maria all'interno della Chiesa.

La formazione internazionale ha anche inserito i nostri giovani confratelli in un mondo ecclesiale, sociale, accademico e marista più ampio. Fin dai primi giorni come Maristi, i nostri giovani vivono in una comunità internazionale e sviluppano i notevoli talenti richiesti per questo. Sia nelle Filippine che a Roma crescono nella loro esperienza di Chiesa universale: a Mindanao, nella giovane e dinamica Chiesa delle Filippine, e a Roma, città molto internazionale, dove la Chiesa è stata fondata dai Santi Pietro e Paolo. A livello accademico studiano con studenti provenienti da tutto il mondo, compresi quasi sempre studenti della loro stessa regione del mondo. I loro orizzonti, la loro esperienza e la loro conoscenza crescono continuamente.

Tutto questo è una buona preparazione al diverso mondo marista in cui abiteranno. Sono preparati nel modo migliore possibile – spiritualmente, accademicamente, personalmente e pastoralmente – per le comunità missionarie internazionali che sembrano essere essenziali per il futuro della Società.



Tutti gli studenti trovano la formazione internazionale molto impegnativa. Non è facile imparare nuove lingue, vivere in paesi diversi e con culture diverse. Tuttavia, queste sono competenze che saranno richieste in futuro man mano che la Società di Maria si sviluppa.



I loro incarichi pastorali, sia a Roma che a livello internazionale, così come le vacanze nelle loro unità di origine, contribuiscono a mantenere vive in loro le realtà del mondo. Sono particolarmente invitati nella loro formazione pastorale a portare la Buona Notizia del Vangelo ai poveri del nostro mondo, con il loro modo di vivere e con l'atteggiamento del cuore. Ci sono anche sacrifici per provvedere a questa formazione. Tutti gli studenti trovano la formazione internazionale molto impegnativa. Non è facile imparare nuove lingue, vivere in paesi diversi e con culture diverse. Tuttavia, queste sono competenze che saranno richieste in futuro man mano che la Società di Maria si sviluppa. Le unità autonome, monoculturali e nazionali della Società non sembrano praticabili ancora per molto. Anche le loro unità di origine fanno sacrifici per incoraggiare i membri più giovani a vivere all'estero per i diversi anni della loro formazione.

I vantaggi di maturare la vocazione marista nell'ambiente della regione d'origine sono limitati ai primi anni, quando i candidati studiano la filosofia, la storia e le lingue particolari dei loro paesi d'origine. Una conseguenza pratica è che gli studenti più giovani non hanno attorno a loro modelli più maturi. Inoltre, ai potenziali candidati alla vita marista viene detto che molti anni della loro formazione si svolgeranno all'estero.

Per alcuni potenziali candidati questa è una sfida allettante e sono felici di intraprendere una formazione internazionale. Altri candidati preferirebbero restare a casa e quindi potrebbero optare di entrare in un altro seminario. Al potenziale candidato viene offerto fin dall'inizio un particolare percorso di formazione e così egli ha un'idea di ciò che probabilmente lo attenderà.

Inizialmente i costi della formazione internazionale sembravano ingenti. Grazie alla generosità di tutte le unità nel contribuire ad un conto fiduciario e alla buona gestione dei nostri gruppi finanziari, in particolare del gruppo finanziario internazionale, ora disponiamo di risorse adeguate da cui provengono interessi sufficienti a coprire quasi tutti i costi per la formazione internazionale, nonché i costi di qualche formazione locale. Abbiamo una base finanziaria abbastanza stabile, almeno per il prossimo futuro, e per questo la Società è grata a tutti coloro che vi contribuiscono.

Abbiamo nominato una commissione di tre persone - un sacerdote marista, una suora marista e un sacerdote filippino SVD (esperto di formazione interculturale) - per valutare la nostra formazione internazionale prima del prossimo Capitolo del 2025. Non vediamo l'ora di studiare le loro conclusioni e raccomandazioni perché ci aiutino a migliorare il nostro programma di formazione.

Intanto siamo grati a tanti confratelli, non ultimi i nostri studenti, che rendono così dinamico questo programma di formazione internazionale. Sebbene possa sempre essere migliorato, sembra adatto a formare i futuri Maristi per le comunità missionarie internazionali nelle quali potranno crescere nella loro vocazione ovunque saranno destinati negli anni a venire. Il loro futuro sarà sicuramente molto diverso dal nostro passato.

C'è un tentativo per garantire che i Maristi giovani siano assegnati a comunità di missione che nutrano la loro vocazione.



Formazione continua

Stiamo cercando di aiutare i Maristi a continuare a crescere nella loro vocazione anche dopo aver lasciato una casa di formazione. Come Superiore Generale, insieme al Consiglio, lavoriamo con i superiori maggiori locali che nominano i Maristi giovani almeno per i primi cinque anni dopo che hanno lasciato la casa di formazione.

È un tentativo per garantire che i Maristi giovani siano assegnati a comunità di missione che nutrano la loro vocazione. C'è sempre la tendenza di chiedere ai giovani Maristi di "colmare le lacune" poiché i Maristi più anziani diventano meno disponibili a soddisfare le richieste tradizionali.

Il pericolo è pensare che i Maristi più giovani debbano "farsi avanti e prendere il posto di coloro che li hanno preceduti". I nostri giovani confratelli hanno bisogno di essere assegnati a comunità missionarie vive che li incoraggino in quei difficili primi anni di ministero in cui alcuni potrebbero essere tentati di arrendersi.

Abbiamo invitato i Maristi più giovani, dopo alcuni anni di lavoro pastorale, a prendersi qualche anno di pausa dal ministero a tempo pieno per valutare i loro primi anni di ministero e sviluppare i loro doni spirituali, personali e intellettuali.



Normalmente, ma non sempre, vengono a Roma per partecipare alla Vita Religiosa della Casa generalizia di Monteverde o per aiutare l'équipe di formazione di "Casa di Maria". In questo modo acquisiscono una nuova comprensione del funzionamento della Società internazionale e incontrano Maristi provenienti da tutto il mondo.

Cosa ancora più importante, dopo i primi anni di ministero, spesso frenetici, hanno tempo per la preghiera regolare, lo studio, la direzione spirituale e l'assistenza psicologica.

Questi confratelli più giovani intraprendono alcuni tipi di studi post-laurea in una delle Università Pontificie. A volte abbracciano studi che contribuiscono a qualche ministero particolare – ad esempio, possono studiare formazione o diritto canonico.

Ancora più importante, li stiamo incoraggiando tutti a raggiungere un certo livello di competenza teologica in un'area della teologia che li interessa particolarmente e soddisfa i bisogni della Chiesa e della Società che ora comprendono meglio dopo i primi anni di ministero pastorale. Ci auguriamo che raggiungano il livello di competenza teologica almeno di una Licenza o di un Master. Coloro che sono chiamati all'apostolato intellettuale a tempo pieno sono incoraggiati a studiare per un Dottorato.

Questo programma di studi permanenti aiuta a rendere teologicamente più in sintonia il nostro contributo marista alle iniziative missionarie locali. I Maristi devono essere in grado di offrire una profonda riflessione teologica in qualunque ministero intraprendano, spesso attraverso la lente di un ramo della teologia che li interessa particolarmente.

I giovani Maristi crescono accompagnati a riflettere profondamente sulla loro crescente esperienza e leggendo, riflettendo e studiando con la massima profondità possibile per integrare e ampliare la loro esperienza in modo intelligente e profondo.

Può essere utile, inoltre, sviluppare altri ambiti professionali in aree di competenza laica. Potrebbero studiare educazione, ad esempio, o finanza, leadership e amministrazione, o qualsiasi altra disciplina che li aiuti nel servizio della missione. Anche questo è da incoraggiare, ma non a scapito della teologia, dello studio della Parola e della Tradizione, che costituiscono il nostro contributo professionale primario ma non esclusivo al mondo di oggi. Negli ultimi sei anni un buon numero di nostri confratelli più giovani ha completato questo programma ed è tornato nelle loro unità di origine, o hanno intrapreso una missione in un'altra unità, molto arricchiti dal periodo di formazione permanente, solitamente a Roma.

Quasi sempre il programma è stato valutato molto positivamente. Siamo particolarmente grati ad alcuni dei nostri confratelli anziani che hanno accompagnato questi Maristi più giovani.

Ci sono poi altre iniziative, come i programmi di Rinnovamento Coliniario a La Neylière, disponibili per Maristi di tutte le età e progettati nella tradizione del "secondo noviziato".

Stiamo anche cercando di incoraggiare gli Studi Maristi offrendo un periodo di accompagnamento alle persone interessate a dedicare alcune settimane specificamente allo studio di un settore della storia o della spiritualità marista. Questo corso di studi maristi ha talvolta incluso partecipanti provenienti dalla più ampia Famiglia Marista.

Invitiamo inoltre i confratelli più giovani a riunirsi per alcune settimane dopo i primi anni di ministero per condividere le proprie esperienze di missione, per incoraggiarsi a vicenda con reciproco e fraterno sostegno e per ampliare la conoscenza dei contatti missionari maristi. L'anno scorso questo seminario sulla missione marista si è tenuto a Ranong, in Thailandia, e ha visto la partecipazione di dieci nostri confratelli. Ci auguriamo che questo possa essere un evento annuale.

Il ministero della formazione e i nostri programmi di formazione sono la linfa vitale per il futuro della Società. Hanno bisogno della migliore formazione spirituale, accademica, fraterna e pastorale che possiamo offrire.

Apprezziamo che alcuni nostri confratelli più anziani desiderino avvalersi di corsi disponibili per affrontare problemi particolari che si tengono al di fuori della Società e vorremmo incoraggiarli. Siamo stati anche invitati a partecipare ad un corso "per la terza età" con i Fratelli Maristi e due nostri confratelli recentemente lo hanno apprezzato. Non sembra esserci sufficiente interesse nel gestire il programma di "terza età" all'interno della Società.

In sintesi

Il ministero della formazione e i nostri programmi di formazione sono la linfa vitale per il futuro della Società. I programmi di formazione nascono dalla necessità di formare Maristi, soprattutto sacerdoti, ma anche fratelli, desiderosi di missione nel nostro mondo. Hanno bisogno della migliore formazione spirituale, accademica, fraterna e pastorale che possiamo offrire.



Tutti i programmi hanno come scopo di aiutare i Maristi a crescere in competenza ed entusiasmo nel servire la gente, soprattutto i poveri e coloro che vivono nelle periferie, all'interno di vivaci comunità missionarie mariste ovunque nel mondo sia loro chiesto di andare.

La formazione è molto più che soddisfare un elenco di requisiti e dovrebbe essere uno stile di vita continuo nel nostro mondo sempre più diversificato e complesso dal punto di vista culturale.

5 Governo per la missione

Strutture flessibili di governo

Quando pensiamo alla Chiesa appena nata degli Atti degli Apostoli, abbiamo la tentazione di sognare che fosse gloriosamente libera da strutture, così carismatica da non aver bisogno di essere appesantita da amministrazioni. In realtà, le prime comunità cristiane impararono presto ad aver bisogno di persone a cui affidare ministeri diversi. San Paolo usa l'immagine del corpo con molte membra, ciascuna dipendente dall'altra e ben ordinata in se stessa.

Il nostro mondo sta cambiando rapidamente e anche noi, come Società di Maria. Come possiamo mantenere una rotta stabile in tempi così turbolenti?

Per essere fedeli e concentrati sulla nostra missione di intraprendere l'Opera di Maria per l'oggi e per il futuro, e per abbracciare il nostro carisma missionario, dobbiamo adottare strutture di governo flessibili, sane e robuste. Ciò richiederà una revisione delle nostre tradizionali modalità di leadership per soddisfare le condizioni in cambiamento.

Noi Maristi siamo chiamati ad adattarci alle esigenze della nostra epoca e a prepararci per il futuro in questo "cambio epocale". Il nostro mondo sta cambiando rapidamente e anche noi, come Società di Maria, stiamo cambiando molto rapidamente. Come possiamo mantenere una rotta stabile in tempi così turbolenti?

Il ministero della leadership

La leadership è un particolare talento che deve essere individuato e poi sviluppato all'interno della Società.



Quando troviamo buoni candidati per la leadership dobbiamo incoraggiarli fraternamente, spiritualmente e professionalmente. Una parola di incoraggiamento può sempre sostenere un leader.

È un ministero particolare e non tutti vi sono chiamati o credono di potersi rendere disponibili per esso. Quando troviamo buoni candidati per la leadership dobbiamo incoraggiarli fraternamente, spiritualmente e professionalmente. Una parola di incoraggiamento può sempre sostenere un leader, mentre le critiche distruttive lasciano i leader nello sconforto, negando sempre lo spazio a conversazioni franche, fraterne e basate sul dialogo.

Lo stile di leadership sta cambiando nella Chiesa che sottolinea sempre più l'arte del discernimento e le "conversazioni spirituali" – "sinodalità" – cosicché la formazione continua nel discernimento della leadership potrà aiutare i nostri superiori nel loro compito, spesso decisamente stressante.

Tuttavia, in alcune parti del mondo marista è sempre più difficile, anzi quasi impossibile, trovare dei leader. Forse riusciamo a trovare un superiore maggiore, ma poi rischia di trovarsi nell'impossibilità di formare un consiglio. Spesso i confratelli rifiutano la richiesta di essere superiori. Ad alcuni dei nostri confratelli particolarmente generosi viene chiesto di assumere posizioni di leadership ben oltre il tempo in cui è ragionevolmente lecito fare loro questa richiesta.

Un segno, tra gli altri, che è giunto il momento di cambiare le strutture di governo è quando non abbiamo più un gruppo di confratelli competenti disponibile per la leadership. Allora è il momento di chiederci se dobbiamo cambiare le strutture per rimanere concentrati sulla nostra priorità che è la missione della Società vissuta all'interno di piccole

comunità missionarie, ciascuna delle quali ha bisogno però di leadership locale. Dobbiamo anche garantire che le necessità dei nostri confratelli anziani siano ben curate, così come la formazione continua e l'amministrazione. Il movimento verso i distretti (e forse verso le singole comunità).

Quando un'unità provinciale tradizionale comincia a scricchiolare e a faticare – se non è in grado di trovare leader o formatori adeguati, o non riesce a raggiungere l'autosufficienza finanziaria e amministrativa – allora alcune delle nostre unità hanno deciso di chiedere di diventare "distretti".

Nella nostra storia recente abbiamo creato "distretti missionari" come il Perù-Brasile, l'Africa e l'Asia. Erano unità più giovani nella Società e dipendevano in gran parte da assistenza esterna, soprattutto dalla leadership di Roma. Inizialmente la speranza era che alla fine diventassero una provincia.

Le Province, d'altro canto, erano unità un tempo autosufficienti in termini di leadership, finanze, missione e formazione. Quando una provincia chiede di diventare distretto è una situazione nuova, analoga ma non proprio uguale alla situazione di un distretto missionario.

In realtà, nella storia recente nessuno dei distretti di missione si è trasformato in una provincia. Sembra che non abbiano un desiderio particolare di lavorare verso un'autosufficienza radicale. D'altra parte, tutti i distretti missionari stanno attualmente contribuendo con confratelli ai gruppi missionari internazionali lontani dalle loro terre e tutti stanno attirando almeno alcune vocazioni.

Quando una provincia diventa distretto – ad



esempio, recentemente, Messico e Australia – allora dicono che stanno ridimensionando e semplificando le loro strutture di leadership e cercano assistenza dalla Società internazionale in termini di leadership, amministrazione e possibilmente finanza.

Per ragioni pratiche hanno bisogno di mantenere l'amministrazione locale delle finanze, l'assistenza agli anziani e le questioni legali locali che possono includere violazioni dei confini. Tutte queste aree necessitano di attenzione locale per le condizioni locali e non possono ragionevolmente essere gestite da leader al di fuori del paese. Un Marista professo deve essere in grado di mantenere la responsabilità generale di queste aree anche quando collaboratori laici possono sostenere la maggior parte del peso amministrativo.

Forse verrà il momento in cui un'unità locale non riuscirà più a mantenere le strutture di un distretto. In alcune aree potrebbe venire il momento in cui non ci saranno più Maristi in un paese dove siamo stati tradizionalmente presenti.

Prima di lasciare completamente un paese, potrebbero rimanere una o due comunità, probabilmente costituite per lo più da confratelli anziani, che potrebbero chiedere di dipendere

direttamente dal Superiore Generale oppure chiedere di unirsi ad un'altra unità guidata dal Superiore Maggiore di quell'altra unità. Ovviamente tutti i Maristi e tutte le comunità devono avere un Superiore Maggiore.

Tutti questi cambiamenti strutturali sono salutari e possono essere gestiti con sensibilità, rispetto e con un certo equilibrio se procediamo lentamente, con la preghiera e con prudenza. La difficoltà maggiore risiede spesso nei nostri cuori, che sono restii ad abbandonare ciò che abbiamo sempre conosciuto – sembra più difficile per gli anziani abbracciare il cambiamento – o a sostenere che le “differenze culturali” rendono inimmaginabile tale ristrutturazione.

Ci vuole una certa energia positiva per abbracciare questi cambiamenti nelle strutture di governo ed è certamente più facile fare progressi nel rimodellare il nostro governo, per il bene della missione, se affrontiamo la questione meglio prima che dopo. Se non ci muoviamo il più presto possibile, anche se non tutti i confratelli sono d'accordo, un'unità corre il rischio di implodere e quindi i confratelli e le persone che siamo chiamati a servire potrebbero rimanere feriti.

Ci vuole una certa energia positiva per abbracciare questi cambiamenti nelle strutture di governo ed è certamente più facile fare progressi nel rimodellare il nostro governo, per il bene della missione, se affrontiamo la questione meglio prima che dopo



Se invece abbracciamo questi cambiamenti con coraggio, avremo una nuova energia per la missione e una rinnovata flessibilità che ci accompagnerà verso una nuova vita nello Spirito.

Da un distretto a una provincia.

È del tutto prevedibile che un gruppo di distretti, pur mantenendo le loro responsabilità locali essenziali e non trasferibili, possa decidere di unirsi ad altri distretti o con una provincia esistente per formare un'unità più solida sotto un unico Superiore Maggiore. Quell'unità può essere chiamata provincia.

Non siamo profeti, ma sembra abbastanza probabile che tra non molto potremmo avere tre o quattro province nella Società di Maria che potrebbero essere composte da distretti e province come:

- Asia-Pacifico con Asia, Australia, Nuova Zelanda e/o Oceania.
- Sud America, Messico e USA.
- Europa, Africa e Canada.

Sembra che questa sia la strada che stiamo seguendo, ma ci muoveremo con prudenza e sensibilità. Vedremo!

Sarebbe utile se creassimo le condizioni per un tale movimento lavorando insieme in aree di stretta cooperazione.

Queste nuove strutture di governo trovano terreno fertile quando lavoriamo insieme informalmente in missione con queste strutture prima di qualsiasi unificazione formale e quando arriviamo a conoscerci e ad apprezzarci a vicenda come fratelli e amici all'interno della regione, condividendo quanto più possibile. Nella misura in cui creiamo le condizioni di fraternità e di missione comune, le strutture seguiranno al momento giusto. È tuttavia importante muoversi in questa direzione altrimenti le unità potrebbero essere già implose e non avranno più la forza per apportare le modifiche necessarie.

Un'eventuale struttura di governo per la missione di tutta la Società?

Forse a tempo debito – qui siamo certamente nel campo delle supposizioni – anche tre o quattro province potrebbero essere troppo ingombranti per la nostra missione. Anche queste possibili tre o quattro province potranno costituire, a tempo debito, un passo provvisorio verso una Società sotto un unico Superiore Generale.

Se consideriamo la demografia della Società, il nostro rapido invecchiamento e il numero di confratelli in formazione, è facile supporre che entro pochi decenni saremo una Congregazione di circa 150 o 200 membri attivi. Un certo numero di questi confratelli sarà richiesto per l'amministrazione, la guida e la formazione.

Forse ciò potrebbe significare una trentina di comunità missionarie mariste attive in tutto il mondo. (Al momento siamo meno di seicento Maristi in trenta paesi.) Naturalmente, non sappiamo come soffierà lo Spirito, ma dobbiamo cercare segni e discernere come lo Spirito potrebbe guidarci.

Le cose possono cambiare. Solo pochi decenni fa la leadership centrale chiedeva una maggiore localizzazione e un rafforzamento delle unità locali nei confini nazionali. Ora chiediamo comunità interculturali sotto una leadership più centrale. I tempi cambiano e ciò che era conveniente alcuni decenni fa potrebbe non essere più la soluzione migliore.

Alcuni di noi forse un tempo credevano che il Generale e il suo Consiglio potessero avere un ruolo di primo piano a Roma. Ora sono arrivato a credere che, di fronte alle difficoltà nel trovare una forte leadership locale, dobbiamo dedicare i nostri migliori leader alla leadership centrale in modo che il centro possa offrire direzione e libertà di movimento per la missione. È un grande sacrificio per le unità locali offrire i loro migliori leader per servire a Roma, ma, per il bene della vitalità generale della Società, sono fiducioso che questo sia un uso saggio dei nostri leader.

Abbiamo provato a sperimentare diversi modi di lavorare come consiglio generale – ad esempio, con uno o due consiglieri che vivono nelle loro unità di origine e lavorano nel consiglio generale a tempo parziale – ma abbiamo scoperto che il ministero della leadership centrale è esercitato meglio all'interno di un gruppo con sede in una base centrale. Ciò sembra servire meglio gli interessi generali della Società.

So che non tutti saranno d'accordo con questo approccio – e anch'io ero tra loro anni fa – ma sono arrivato a crederlo grazie alla mia esperienza di leadership in questi ultimi sei anni.

Ora chiediamo comunità interculturali sotto una leadership più centrale. I tempi cambiano e ciò che era conveniente alcuni decenni fa potrebbe non essere più la soluzione migliore.

È possibile supporre che, a tempo debito, la forma di governo più congeniale per la Società sarà una leadership centralizzata, presumibilmente, ma non necessariamente, con sede a Roma.

Ciò comporterebbe eventualmente la fine delle singole unità – sia province che distretti – e il ritorno alla forma di governo iniziale, una Società di Maria sotto il Superiore Generale, divisa per amore della missione. È interessante notare che le Suore Mariste lavorano in questa direzione ormai da diversi anni.

Le comunità “omnes gentes” – piccole, oranti, interculturali e intergenerazionali, con attività missionarie prioritarie – sembrerebbero ben posizionate per sostenere tali strutture di leadership nel futuro. Può darsi che, una volta abbandonati i ministeri e le unità tradizionali, rimarranno comunità abbastanza simili a quelle “omnes gentes”, unite a livello internazionale sotto una leadership centrale.

Leadership, situazioni e priorità cambiano nel tempo. Alcuni confratelli diranno: “Tutto questo non mi riguarda... ho fatto il mio tempo”. D'accordo! Altri invece potranno avere opinioni forti pro o contro l'idea di come potrebbe apparire il futuro. È bello poter discernere questo insieme: abbiamo dei Capitoli davanti a noi nei prossimi due anni.

Noi tutti facciamo del nostro meglio e lo trasmettiamo nel fedele discernimento dei segni dei tempi ai nostri confratelli più giovani che dovranno sopportare a loro volta la calura della giornata. Nel frattempo, cerchiamo di lavorare con coloro che ci circondano per creare condizioni di governo flessibili e stabili al fine di consentire al carisma missionario marista di fiorire nel nostro tempo e nel futuro.

Le "Commissioni" come esempio di una via da seguire.

Il Capitolo del 2017 ci ha incoraggiato a cercare modi creativi per sviluppare le nostre competenze come Maristi in alcuni settori della missione, comprese le aree del dialogo interreligioso e interculturale, il lavoro con l'ecologia e il nostro impegno con i migranti. (CG 2017, 9)

Abbiamo creato tre gruppi di lavoro maristi, uno per ciascuna di questi indirizzi missionari, e li abbiamo chiamati "commissioni". Lavorano insieme, principalmente via Zoom, per approfondire la propria esperienza in queste aree prioritarie del lavoro missionario e per dare un contributo pratico, per quanto possono, alla chiesa locale e alla più ampia Società di Maria.

A volte il lavoro di queste commissioni ha dato forma a nuovi ministeri come alcuni centri di spiritualità ecologica in Oceania o un centro per l'armonia interreligiosa e interculturale in Thailandia.

Uno degli aspetti interessanti del lavoro di queste commissioni è che riuniscono Maristi – compresi i Maristi della nostra famiglia più grande, laici e religiosi – oltre i confini delle unità tradizionali per riunirsi in aree di comune interesse missionario. Comunicano e approfondiscono la loro consapevolezza missionaria e sono connessi con il mondo marista. Oltre all'incoraggiamento che traggono dal loro lavoro, stanno anche modellando una via da seguire per "Maristi senza frontiere".

Sarebbe uno sviluppo veramente salutare per altri gruppi di Maristi che condividono interessi simili in alcuni aspetti della nostra missione e della nostra spiritualità organizzarsi per incontrarsi "virtualmente" al fine di approfondire le competenze e condividere conoscenze ed esperienze di tutto il nostro mondo marista, rispondendo così meglio ai bisogni della chiesa e del mondo.





Una Società internazionale per la missione

Tutti i Maristi sono uno. Leggiamo nelle nostre Costituzioni:

Dal 24 settembre 1836, data in cui venne eletto il primo Superiore Generale, i Maristi considerano la Società come un corpo unico, disperse per la missione ma unite nello spirito (n. 157).

Pertanto, dobbiamo fare ogni sforzo per costruire unità e fraternità per la missione. Quando uno si tira indietro dalla partecipazione alla vita piena della Società, oppure vuole "fare da solo", siamo tutti molto più deboli.

Esiste certamente il pericolo che, una volta raggiunta una certa età, un Marista possa decidere di ritirarsi in qualche modo dalla comune impresa marista. Esistono molte forme di ritiro.

All'inizio abbiamo citato le famose parole delle nostre Costituzioni:

"Impareranno dai primi Maristi a trovare nella presenza di Maria a Nazaret e alla Pentecoste, nella Chiesa degli inizi e alla fine dei tempi, il segreto della propria presenza nella Chiesa e nel mondo di oggi". (n. 228)

Per gran parte di questa lettera ci siamo concentrati sulla Chiesa primitiva. Ricordiamo anche, però, che l'Opera di Maria non sarà terminata finché, alla fine dei tempi, tutti i figli di Dio non saranno riuniti "un cuore solo e un'anima sola". (cfr. CG. 2017, 7)

I nostri confratelli anziani hanno un ruolo speciale nella Società, quello di riunirci tutti "in un cuore solo e un'anima sola" e così continuare l'Opera di Maria con particolare impegno. Chiediamo ai nostri stimati confratelli anziani di non ritirarsi mai semplicemente dalla missione attiva della Società, ma di parteciparvi nel modo più vibrante possibile.

Chiediamo ai nostri stimati confratelli anziani di non ritirarsi mai semplicemente dalla missione attiva della Società, ma di parteciparvi nel modo più vibrante possibile.



Siete una potenza di preghiera per la missione della Società e tutti abbiamo bisogno del vostro ammirevole interesse, sostegno e saggezza. Con una parola paterna e gentile offerta dalla vostra esperienza e dalla vostra saggezza incoraggiate una nuova generazione di Maristi a portare avanti l'ardore della giornata missionaria.

Alcuni giorni forse sperimentate una certa sofferenza che, se unita alla sofferenza di Cristo sulla croce, partecipa alla redenzione del nostro mondo. Per favore non ritiratevi e non arrendetevi. Vi preghiamo piuttosto di cercare nuovi modi per contribuire e per imparare cose nuove e per affrontare nuove sfide, non importa quanto piccole possano sembrare rispetto a ciò che avete vissuto in passato.

Quando vediamo un confratello anziano pieno di luce e di vita, anche se fisicamente molto fragile, è per tutti un enorme stimolo. E soprattutto, abbiamo bisogno del vostro incoraggiamento orante e fraterno.

Conclusione

Molto presto ci saranno i Capitoli locali e generale.

Questa fraterna lettera è un dono per un miglior discernimento e per prendere decisioni spiritualmente ricche che sono davanti a noi. Vi prego di leggerla come una proposta personale da parte mia e del mio Consiglio per nutrire la nostra Società affinché sia sempre più fedelmente generosa nell'intraprendere l'Opera di Maria ora e nel futuro. Insieme individuiamo la Via da percorrere. Spero che questa lettera possa aiutarci a farci fare un passo un po' più coraggioso.

Fraternamente, nel Nome di Maria.

Padre John Larsen s.m.
Superiore generale

Roma, aprile 2024.